RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Don Orione oggi

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVV - N. 4

www.donorione.org

n. 4 - APRILE 2015

editoriale
TUTTA LA FAMIGLIA ORIONINA È CON LEI E VORREBBE ESSERE COME LEI

studi orionini
"ANDIAMO AVANTI SU QUESTA STRADA" PAPA FRANCESCO AD OGNISSANTI

amici di ieri e di oggi
"FAREMO DEL BENE ASSIEME"

DonOrione oggi

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE, ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781-Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Faiso

■ PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

■ IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG) - www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Vincenzo Alesiani
Giampiero Congiu - Achille Morabito
Alessandro Palmieri - Silvestro Sowizdrzal
Fulvio Ferrari - Sr M. Faustyna Orchowska
Aline Brandalise

■ Spedito nel APRILE 2015

Sommario

3
editoriale
Tutta la famiglia orionina è con lei e vorrebbe essere come lei

6
in cammino con Papa Francesco
Leggiamo insieme "EVANGELII GAUDIUM"

8
dal mondo orionino
"Andiamo avanti su questa strada" Papa Francesco ad Ognissanti

12
il Vangelo, le domande della gente
Matteo: il più giudaico dei vangeli

14
splenderanno come stelle
Frate Igino II, eremita della Divina Provvidenza

15
dossier - CONSACRATI
Il Carisma

19
in breve
Notizie flash dal mondo orionino

22
angolo giovani
«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8)

24
pagina missionaria
Con la speranza del buon seminatore...

26
studi orionini
50 anni dell'approvazione canonica delle Suore di Don Orione

28
amici di ieri e di oggi
"Faremo del bene assieme"

30
giovani sempre
Piccolo Cottolengo Paranense: 50 anni di storia e di carità

Flavio Peloso

Tutta la famiglia orionina è con lei e vorrebbe essere come lei

Per due ore accanto a Papa Francesco. Ricordi ed emozioni della visita di Papa Francesco ad Ognissanti, il 7 aprile 2015.

Cari Lettori e Amici del "Don Orione oggi". Papa Francesco ha fatto visita alla Parrocchia di Ognissanti per celebrarvi la Messa 50 anni dopo che, nello stesso luogo e nello stesso giorno, il beato Paolo VI celebrò la prima Messa in italiano con la quale si diede inizio alla riforma liturgica.
Scelse Ognissanti perché qui si celebrava il 25° della morte di Don Orione.
Desidero condividere il ricordo vivo ed emozionato dell'incontro con Papa Francesco. Gli sono stato a fianco durante tutto il tempo e le sequenze di quelle due ore di sabato sera, 7 marzo, mi scorrono davanti bene ordinate. Dall'arrivo alle 17.47, in Via Don Orione 14, ove ha lasciato subito l'auto al cancello ed ha iniziato a percorrere a piedi il lungo corridoio lasciato dalla gente nel cortile fino alla sacrestia.

NELLA MESSA PAPA FRANCESCO AGISCE IN PERSONA CHRISTI

E poi la Messa, la concentrazione interiore del Papa nel celebrare, l'omelia, le mie parole di ringraziamento e i suoi passi verso di me per salutarmi. E ancora, dopo la Messa, gli sono stato vicino durante i saluti in sacrestia, e poi all'uscita nel cortile, il suo discorso improvvisato e vivace con la gente e infine, di nuovo la camminata nel cortile, zigzagando tra le due ali di gente per concedere la sua vicinanza a più persone possibili.
Cosa mi è rimasto più impresso?

Il suo stile di celebrare

Lui così, comunicativo e popolare, durante la celebrazione pare estraniato da sé, dimesso, quasi impersonale, amorfo, dà voce e gesti al rito senza metterci quasi niente di suo. Non una parola in più o un gesto fuori di quanto previsto dal rito.
E sì che sa improvvisare. Lo guardavo durante la processione di entrata e di uscita della Messa: occhi bassi, niente sorrisi alla gente ai lati e niente cenni di saluto. Non ha dato segni di gradimento verso i gesti di euforia e gli applausi alla fine della Messa, anzi è andato avanti con il rito, interrompendoli. Niente.
Nella Messa Papa Francesco agisce *in persona Christi*.
E basta.

La sua omelia

Ha dedicato molti numeri della *Evangelii gaudium* all'omelia.
E lui fa veramente un'omelia. Non solo a Ognissanti, sempre. L'omelia è stata tutta e solo centrata sul Vangelo. Attualizza il Vangelo per il popolo di Dio. Nessuna concessione ai convenevoli verso le autorità presenti, nessun riferimento alle persone o alle circostanze umane della Messa. Anche gli accenni alle due ragioni della sua venuta a Ognissanti – 50° della riforma liturgica e anniversario di San Luigi Orione - sono ridotti al minimo, appena accennati. A lui interessa comunicare la Parola di Dio rendendola interessante e coinvolgente.

Quei passi verso di me

Quando dopo le mie parole di ringraziamento a fine Messa, ho visto Papa Francesco alzarsi, pensavo andasse all'altare, e sono rimasto fermo. Poi ho visto che girava verso di me. Mi ha sorpreso e commosso. Cosa ho detto? "Santità, grazie. Tutta la Famiglia Orionina è con lei e vorrebbe essere come lei". E qualcos'altro.

Il suo appetito della gente

Ancor prima di arrivare a Ognissanti, Papa Francesco sapeva che c'erano 4000 persone in cortile, fuori della chiesa, che l'aspettavano.
Ha voluto dedicare loro la maggiore attenzione possibile. In sacrestia, ha regalato un Calice alla Parrocchia mettendolo nelle mani di Don Francesco Mazzitelli. Poi, visto che c'erano molti religiosi e religiose da salutare - i Consigli generali e le comunità di Ognissanti e Curia - ha iniziato a dare la mano a ciascuno, rapidamente, mentre già camminava verso fuori... voleva arrivare quanto prima alla gente.
Tra le 4000 persone del cortile l'ho visto immergersi come un pesce nella sua acqua. Aveva un atteggiamento così deciso, attento, intraprendente nell'avvicinarsi alla gente che ha manifestato un "appetito" che, soddisfatto, non si consumava ma cresceva. Non si lasciava solo toccare e fotografare, concedendosi passivamente. No, andava incontro, sceglieva le persone che gli sembravano più bisognose di una attenzione, di una carezza. L'ho visto fermarsi molti secondi - mi parvero tantissimi - per ascoltare, con la mano all'orecchio, quasi guancia a guancia, quello che gli diceva un uomo. Non era il leader o il personaggio famoso che - un po' distratto, un po' annoiato - concede soddisfazione ai suoi fans. Tutt'altro. Ogni incontro di occhi o di mano, o di parola erano personali. Quello che faceva con qualcuno, in modo personale, avrebbe potuto e voluto farlo con tutti.

Il discorso in cortile

Gli era stata indicata una predella rialzata e il microfono nella scalinata del Istituto San Filippo, qualora volesse dire "qualche parola" alla gente, da tre ore nel cortile, con freddo pungente. *"Ah, bene"*, e vi si è diretto decisamente.

Ha improvvisato un dialogo e la gente su cose semplici. *"Avete freddo?"*. *"Sì"*. *"Avete pregato?"*. *"Sì"*. *«Avete pregato qui fuori, questo dà forza alla Chiesa: la Messa, pregare insieme. Questo conta»*.

LUI FA VERAMENTE UN'OMELIA. NON SOLO A OGNISSANTI, SEMPRE. L'OMELIA È STATA TUTTA E SOLO CENTRATA SUL VANGELO. ATTUALIZZA IL VANGELO PER IL POPOLO DI DIO

Non ha trattato la gente da "bambina", ha proseguito dicendo cose serie parlando dei 50 anni della riforma liturgica che *"Paolo VI ha inaugurato proprio in questa Parrocchia"*. Ha detto: *"In ogni parte ci sono difficoltà, ma in ogni parte c'è il Signore e dove c'è il Signore le cose vanno bene. D'accordo?"*. Immediatamente si alza un grande "Siii!".

"E grazie tante per questa accoglienza vostra, per questa preghiera con me nella Messa. Ringraziamo il Signore per quello che ha fatto nella sua Chiesa in questi 50 anni di riforma liturgica. È stato proprio un gesto coraggioso della Chiesa l'avvicinarsi al popolo di Dio perché possa capire bene quello che fa. Questo è importante per noi: seguire la Messa così. E non si può andare indietro. Dobbiamo andare sempre avanti, e chi va indietro sbaglia. Andiamo avanti su questa strada".

Ha avuto qualche parola di ricordo di Don Orione che ha iniziato personalmente questa parrocchia, e ha detto *"Mi aspetto che questa Parrocchia continui ad essere di modello di celebrazione liturgica. Soltanto mi piacerebbe che il canto sia un po' più forte. Avete paura di cantare?"*. La gente risponde: "Noo!". *"Io soltanto sentivo il coro. La gente era un po' così lì dentro* (indicando la chiesa). *Forse voi qui cantavate, non so. Grazie tante e avanti. Forza e avanti. Che il Signore vi benedica. E adesso vi dò la benedizione. Preghiamo la Madonna. Ave Maria..."*. La sua voce è stata subito sovrastata da quella della gente che si è unita ad alta voce. *"Vi benedica Dio Padre onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo"*. Anticipando l'applauso della gente aggiunge: *"E pregate per me. Pregate per me"*.

In cortile, tra la gente, ci sono stati i momenti più belli della visita di Papa Francesco. Nel "corpo a corpo" con le persone egli si sente a suo agio, si rigenera, diventa creativo. Proprio nel cortile ha tirato fuori anche i pensieri che più sono stati ripresi nei mass media: *"È stato proprio un gesto coraggioso della Chiesa l'avvicinarsi al popolo di Dio perché possa capire bene quello che fa... Non si può andare indietro. Dobbiamo andare sempre avanti su questa strada"*.

È proprio vero. Nelle parole e nell'esempio di Papa Francesco noi orionini, consacrati e laici, comprendiamo meglio cosa richiede essere "secondo il cuore" di Don Orione.

Roma, 7 marzo 2015. Papa Francesco, al termine della celebrazione, parla alla folla raccolta nel cortile dell'Istituto "San Filippo"

Vincenzo Alesiani

Leggiamo insieme "EVANGELII GAUDIUM"

Caro Papa Francesco...

ECONOMIA E DISTRIBUZIONE DELLE ENTRATE (NN. 202-215)

Qual è la radice dei mali sociali?
Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, aggredendo le cause strutturali della iniquità, non si risolveranno i problemi del mondo. L'iniquità è la radice dei mali sociali.

Alcune parole oggi danno fastidio. Perché?
Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli.

TUTTI NOI CRISTIANI SIAMO CHIAMATI A PRENDERCI CURA DEI PIÙ FRAGILI DELLA TERRA

Fare l'imprenditore è... peccato?
La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo.

La politica, sempre una cosa "sporca"?
La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri!

I cristiani possono accontentarsi di riunioni e discorsi?
Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità, correrà il rischio della dissoluzione...sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o discorsi vuoti.

Dicendo così, non teme di ferire qualcuno?
Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto…Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo.

Investire sui più deboli: ha senso, oggi?
Gesù si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" non sembra abbia senso investire affinché i deboli possano farsi strada nella vita.

Quali sono le nuove forme di povertà?
È indispensabile prestare attenzione a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, gli anziani sempre più soli e abbandonati.

Con un'attenzione particolare ai migranti: perché?
I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che sia capace di creare nuove sintesi culturali.

«Dov'è tuo fratello?»
Dio chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente.

I MIGRANTI MI PONGONO UNA PARTICOLARE SFIDA PERCHÉ SONO PASTORE DI UNA CHIESA SENZA FRONTIERE CHE SI SENTE MADRE DI TUTTI

Posizione oscurantista o razionale?
Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di oscurantista e conservatore. Questa difesa della vita nascente suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana.

LA SOLA RAGIONE È SUFFICIENTE PER RICONOSCERE IL VALORE INVIOLABILE DI OGNI VITA UMANA

La Chiesa deve aggiornarsi… Anche su questo?
Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione. Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a "modernizzazioni".

Dobbiamo fare qualcosa di più?
Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare le donne che si trovano in situazioni molto dure…particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà.

Il creato, lo stiamo custodendo o rovinando?
«Dio ha voluto questa terra per noi, ma non perché potessimo distruggerla e trasformarla in terreno desertico. Come potranno nuotare i pesci in tanti fiumi che abbiamo contaminato? Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore? ».

(14. Continua)

Giampiero Congiu

"Andiamo avanti su questa strada"
Papa Francesco ad Ognissanti

7 marzo 2015. La cronaca, le parole e le emozioni della visita di Papa Francesco nella parrocchia di Ognissanti, ricordando la prima Messa in Italiano e San Luigi Orione nel 75° anno della morte, *dies natalis*.

Bellissimo. Eravamo in tanti vicino a Papa Francesco e abbiamo portato i tantissimi che, conoscendo Don Orione, amano il Papa di un "amore dolcissimo" espresso con la mente, con il cuore e con le mani. Tutto era predisposto per rendere l'evento accessibile alla gente che lo desiderasse. Il tempo, freddino ma soleggiato, ha reso l'atmosfera ancor più frizzante se possibile. Tanti i parrocchiani, molte le persone di altre parrocchie, molte le rappresentanze orionine giunte da varie parti d'Italia. In tutto 5000.

L'accoglienza

Accolto dal Cardinale vicario Agostino Vallini, dal Cardinale Walter Kasper, titolare di Ognissanti, da Don Flavio Peloso, Superiore generale degli orionini, e dal parroco Don Francesco Mazzitelli, Papa Francesco è arrivato puntuale alle 17.45. Subito, all'ingresso del cortile, è voluto scendere dall'auto e percorrere a piedi i tragitto per giungere alla sacrestia, zigzagando da una sponda all'altra della folla di gente (4000 persone) che lo acclamava, che tendeva le mani, presentava i bambini. Il cielo era soleggiato ma l'aria fredda e pungente.

Alle 18 in punto è entrato nella Chiesa, ove c'erano altre 1000 persone disposte ordinatamente, ed è iniziata la celebrazione della Messa. Era molto raccolto e concentrato nella liturgia, con tono dimesso.

Le parole del Papa

La parola di Papa Francesco si è ravvivata nell'omelia.
«Non possiamo illuderci di entrare nella casa del Signore e 'ricoprire', con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze della giustizia, dell'onestà e della carità verso il prossimo», ha ammonito. «Non possiamo sostituire con 'omaggi religiosi' quello che è

dovuto al prossimo, rimandando una vera conversione, non possiamo dire "Io, Signore, vado tutte le domeniche in chiesa, tu non disturbare troppo". No. Il discepolo di Gesù non va in chiesa solo per osservare un precetto, per sentirsi a posto con un Dio che poi non deve 'disturbare' troppo; va in chiesa per incontrare il Signore e trovare nella sua grazia, operante nei Sacramenti, la forza di pensare e agire secondo il Vangelo».
Ha ricordato il grande valore della liturgia e la ragione anche dell'uso della lingua parlata introdotta nel 1965: «Il culto, le celebrazioni liturgiche sono l'ambito privilegiato per ascoltare la voce del Signore, che guida sulla strada della rettitudine e della perfezione cristiana». «La liturgia non è una cosa strana, là, lontana - ha aggiunto il Papa 'a braccio' -: c'è una corrispondenza tra la celebrazione liturgica che poi io porto nella mia vita. E su questo si deve andare ancora più avanti, si deve fare ancora tanto cammino».

Prima di concludere, Francesco ha ricordato che «questo tempio è stato costruito grazie allo zelo apostolico di san Luigi Orione. Proprio qui, cinquant'anni fa, il beato Paolo VI inaugurò, in un certo senso, la riforma liturgica con la celebrazione della Messa nella lingua parlata dalla gente. Vi auguro che questa circostanza ravvivi in tutti voi l'amore per la casa di Dio».
La Santa Messa è stata celebrata con sobrietà e compostezza, con il servizio svolto dai chierichetti della Parrocchia e dai chierici orionini dell'Istituto Teologico. I canti sono stati bene eseguiti dal coro parrocchiale.
Al termine della Santa Messa, il Superiore generale Don Flavio Peloso ha rivolto parole di ringraziamento al Santo Padre.
Con un fragoroso e prolungato applauso la numerosa assemblea presente nella chiesa e in cortile ha voluto confermare la propria adesione al ringraziamento.

Il saluto della Famiglia orionina

Terminata la Messa, il Papa si è trattenuto in sacrestia per dare un veloce saluto ai Consigli generali dei Figli della Divina Provvidenza, delle Piccole Suore Missionarie della Carità, della Provincia italiana; alla Responsabile generale dell'Istituto Secolare Orionino, e al Coordinatore generale

Roma 7 marzo 2015. Un momento della Messa celebrata da Papa Francesco nella parrocchia di Ognissanti

del Movimento Laicale Orionino, ai religiosi delle comunità della parrocchia Ognissanti e della curia generale. Ha donato un calice alla Parrocchia e il parroco Don Francesco Mazzitelli lo ha assicurato che la prima Messa sarà per Lui. "Si vedeva che aveva fretta per andare dalla gente che, fuori al freddo, nel cortile, aveva atteso e partecipato", ha riferito Don Peloso.

Il saluto affettuoso alla folla che lo aspettava

Apparso nuovamente nel cortile, la gente è esplosa in tripudio di applausi, gridando "Viva il Papa", sventolando foulards e bandiere. Il Santo Padre si è diretto immediatamente a salutare la gente oltre le transenne, godendo di quell'affetto e di poter dare almeno a qualcuno un segno di affetto: un bacio ai bambini, la mano sulla testa a qualcuno, l'ascolto di chi aveva da confidargli o dargli qualcosa.
Ha poi raggiunto la predella con microfono appositamente disposta e ha improvvisato un discorso "da Papa Francesco", dialogando con la gente che rispondeva su cose semplici. «Avete freddo?» e, lodando il coraggio dei molti che erano rimasti al freddo fuori della chiesa: «Avete pregato qui fuori, questo dà forza alla Chiesa: la Messa, pregare insieme. Questo conta. In ogni parte ci sono le difficoltà ma dove c'è il Signore le cose vanno bene. Ringraziamo il Signore». Poi ha proseguito: «E vi piace cantare?».
La folla risponde all'unisono con un grande "Siii!". «E allora cantate più forte, in chiesa io sentivo solo il coro». Parlando alle migliaia di persone radunate nel cortile del "San Filippo" il Papa ha detto: «In ogni parte ci sono difficoltà, ma in ogni parte c'è il Signore e dove c'è il Signore le cose vanno bene. D'accordo?». Nuovamente si è sentito un grande "Siii!". «E grazie tante per questa accoglienza vostra, per questa preghiera con me nella Messa. Ringraziamo il Signore per quello che ha fatto nella

LITURGIA: SORGENTE DI VITA E DI LUCE

"La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* definisce la liturgia come «la prima e indispensabile fonte alla quale i fedeli possono attingere il vero spirito cristiano» (n. 14). Ciò significa riaffermare il legame essenziale che unisce la vita del discepolo di Gesù e il culto liturgico.
Esso non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede".

(Dall'omelia di Papa Francesco, parrocchia di Ognissanti, 7 marzo 2015)

sua Chiesa in questi 50 anni di riforma liturgica. È stato proprio un gesto coraggioso della Chiesa l'avvicinarsi al popolo di Dio perché possa capire bene quello che fa. Questo è importante per noi: seguire la Messa così. E non si può andare indietro. Dobbiamo andare sempre avanti, sempre avanti, e chi va indietro sbaglia. Andiamo avanti su questa strada. Grazie a voi».

Ha avuto poi qualche parola di ricordo di Don Orione che ha iniziato personalmente questa parrocchia, esortando a fare in modo che la "Parrocchia sia viva e di modello". «E ora vi do la benedizione, però prima preghiamo la Madonna che è madre nostra. Ave Maria, piena di grazia…»; la sua voce era sovrastata da quella delle migliaia di persone che insieme a lui recitavano la preghiera.

Data la benedizione, prima che l'applauso scoppiasse di nuovo ha detto: «E pregate per me. Vi raccomando pregate per me».

Papa Francesco si è avviato nuovamente a piedi verso il fondo del cortile lasciandosi chiamare e abbracciare dalla gente, con gesti semplici e commoventi.

ACCUMUNATI DALL'AMORE PER CRISTO

"Cari fratelli e sorelle, questo tempio è stato costruito grazie allo zelo apostolico di san Luigi Orione. Proprio qui, cinquant'anni fa, il beato Paolo VI inaugurò, in un certo senso, la riforma liturgica con la celebrazione della Messa nella lingua parlata dalla gente. Vi auguro che questa circostanza ravvivi in tutti voi l'amore per la casa di Dio. In essa voi trovate un grande aiuto spirituale. Qui potete sperimentare, ogni volta che lo volete, la potenza rigeneratrice della preghiera personale e della preghiera comunitaria. L'ascolto della Parola di Dio, proclamata nell'assemblea liturgica, vi sostiene nel cammino della vostra vita cristiana. Vi incontrate tra queste mura non come estranei, ma come fratelli, capaci di darsi volentieri la mano, perché accomunati dall'amore per Cristo, fondamento della speranza e dell'impegno di ogni credente". (Dall'omelia di Papa Francesco, parrocchia di Ognissanti, 7 marzo 2015)

Presso l'auto, è stato nuovamente salutato dai Cardinali, da Don Francesco Mazzitelli, parroco di Ognissanti, e dal Superiore particolarmente contento. L'auto è presto scomparsa svoltando per Via Don Orione.

"Contento sì – ha detto Don Flavio Peloso – per tutto l'evento, ma soprattutto per l'attenzione che il Papa ha dato alla tanta gente che ha seguito la Messa fuori nel cortile, fermandosi con calma e compiacimento. E poi quel discorsetto, improvvisato e bello. Papa Francesco ha prolungando di un quarto d'ora la sua visita, aggiungendo abbondanza a una gioia già grande".

Papa Francesco saluta la folla che lo attende nel cortile dell'Istituto San Filippo, prima della celebrazione liturgica

Achille Morabito

Matteo: mirabile architettura

Dopo aver evidenziato alcuni elementi stilistici, vediamo ora "come" Matteo ha strutturato il materiale ricevuto da Marco e da altre fonti da lui conosciute. Determinare una struttura non è solo vedere come è fatta la «casa», ma capire anche il messaggio che nasce dalla «costruzione».

Come entrare in una basilica

Sul fatto che il primo vangelo presenti una struttura organica e sistematica trova d'accordo tutti gli studiosi. "Le divergenze cominciano quando si tratta di ricostruire la struttura o il piano del Vangelo... Comunque un elemento che aiuta sicuramente a strutturare il Vangelo sono i cinque grandi discorsi che lo caratterizzano" (G. Boscolo). Cominciamo da qui.

Chi entra in «casa Matteo», è come se entrasse nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, una delle quattro basiliche papali di Roma, la seconda per grandezza dopo quella di San Pietro. Ci serviamo proprio di questa basilica per presentare la struttura del primo vangelo: il corpo della basilica è preceduto da un *quadriportico*; l'aula è divisa in *cinque navate*; in fondo l'*abside*, dominato dal Cristo Redentore assiso in trono, con i Vangeli nella mano sinistra, in atto di benedire. Il nostro vangelo ha il suo quadriportico nel *Vangelo dell'infanzia* (*Mt* 1-2); la sua aula nei *cinque grandi discorsi* (*Mt* 5-7; 10; 13; 18; 24-25), e la sua abside nella *passione-morte-risurrezione* (*Mt* 26-28). Abbiamo così una divisione in 7 parti, numero molto caro a Matteo. Certamente un elemento importante che aiuta a strutturare il vangelo sono i cinque discorsi, separati dalle cosiddette «sezioni narrative», che qui ci limitiamo solo ad elencare: *Mt* 3-4; *Mt* 8-9; *Mt* 11-12; *Mt* 13,53-17,27; *Mt* 19-23. Ma procediamo con ordine.

Della formula che chiude i cinque discorsi ne abbiamo parlato nel numero precedente; la formula è pressoché identica: "Quando Gesù ebbe finito questi *discorsi* [lógous]" (7,28; 11,1 [*istruzioni*]; 13,53 [*parabole*]; 19,1 [*discorsi*]; 26,1 [*discorsi*]). Da notare che l'ultima formula li ingloba tutti.

NEL MODO DI UTILIZZARE LE SUE FONTI, MATTEO ESPRIME UN "COMPLESSO E ACCURATISSIMO LAVORIO UNIFICANTE"
(LÀCONI)

Beato Angelico, Discorso della montagna (1438 - 1440 ca.), affresco, Museo Nazionale di San Marco, Firenze

Letteralmente: "E avvenne che quando Gesù ebbe terminato *tutte* queste parole...". Da rimarcare ancora che, in Matteo, questa formula di chiusura si trova solo in questi cinque passaggi. I discorsi sono quindi ben delimitati e, secondo molti studiosi, Matteo, che scrive per lo più per cristiani di origine ebraica, ha sullo sfondo il Pentateuco (i primi cinque libri biblici, che costituisco la *Torah*, la «legge per eccellenza»).

«QUESTE SONO LE PAROLE...»

All'interno del Pentateuco - per il nostro tema - ha un rilievo particolare il libro del *Deuteronomio*, che nella Bibbia ebraica ha come titolo «*Debarim*» («*Parole*»), preso dal primo versetto (cosa che succede anche per gli altri quattro libri del Pentateuco). Ora nel *Deuteronomio* sono presenti *tre discorsi* di Mosè (1,1-4,40; 4,44-28,68; 28,69-30,20): il primo e il terzo cominciano proprio con l'espressione "*Queste sono le parole...*", rese in greco dalla Settanta con «*lógoi*». Il secondo comincia con "*Questa è la legge...*". Ad uno scriba raffinato come Matteo - il cui Maestro porterà a compimento «*quelle parole*» e «*quella legge*» (*nómos* – cfr *Mt* 5,17), non poteva sfuggire questo richiamo.

Le cinque colonne

Ed ecco i cinque grandi discorsi – la firma di Matteo! – in cui sono raccolti gli insegnamenti di Gesù:

1. *Mt* 5-7: discorso della «montagna» (ha come sfondo un monte) o discorso programmatico, che si apre con la splendida pagina delle *beatitudini*.
2. *Mt* 10: discorso «missionario»: chiamata e missione dei *Dodici*.
3. *Mt* 13: discorso «parabolico»: sette parabole illustrano la realtà del regno (è piccolo come un granello di senape, dà frutti insperati, convive con la zizzania, ma cresce ed è inarrestabile).
4. *Mt* 18: discorso «ecclesiale» o comunitario: rapporti tra fratelli (importanza del perdono).
5. *Mt* 24-25: discorso «escatologico»: avvento finale del regno, nonostante le persecuzioni «e i falsi messia»; nell'attesa occorre perseverare, vigilare e amare (parabole delle dieci vergini e del giudizio finale).

Altre ipotesi di struttura

Alcuni autori, specie nel passato, preferivano una divisione di Matteo basata semplicemente sui principali spostamenti di Gesù. Matteo, dicevano, dipende sostanzialmente dalla struttura di Marco e in essa ha inserito il materiale proveniente da altre fonti. Avremmo così una **struttura geografica-cronologica**, proposta in particolare da Allen e Grensted [1929], e che potremmo riassumere così: *Mt* 1-2: nascita e infanzia del Messia; *Mt* 3,1-4,11: preparazione al suo ministero (vedi *Mc* 4,1-13); *Mt* 4,12-15,20: azione e insegnamento in Galilea (vedi *Mc* 1,14-7,23); *Mt* 15,21-18,35: azioni fuori dalla Galilea (vedi *Mc* 7,24-9,50); *Mt* 19,1-20,34: viaggio a Gerusalemme (vedi *Mc* 10); *Mt* 21-28: ultimi giorni della vita del Messia (*Mc* 11-16,8).

"Questa suddivisione ha il merito di mettere in evidenza l'aspetto narrativo del vangelo... Ma i numerosi studi recenti sulla redazione di *Mt.* rilevano che è impossibile articolare la dinamica teologica di *Mt.* sulla base dei suoi riferimenti geografici" (R. Aguirre Monasterio).

> **"PER MATTEO QUELLE CINQUE RACCOLTE DI PAROLE DEL SIGNORE DOVEVANO ESSERE GLI ELEMENTI PORTANTI DI TUTTA LA SUA COMPOSIZIONE"**
> **(CORSANI)**

Altri autori, invece, hanno sottolineato l'importanza dell'espressione che troviamo in 4,17 e 16,21: "*Da allora Gesù iniziò...*". Avremmo così una **struttura basata sulle formule**. Secondo costoro (in particolare Kingsbury), "la chiave è nelle formule di 4,17 e 16,21, intese come «soprascritte» con le quali si aprono nuove sezioni... Occorre inoltre tener conto, come complemento, di 1,1 che è una «soprascritta» per 1,1-4,16" (R. Aguirre Monasterio). La proposta, dunque, è una divisione tripartita: 1) *Mt* 1,1-4,16: la persona di Gesù Messia; 2) *Mt* 4,17-16,20: la proclamazione di Gesù Messia; 3) *Mt* 16,21-28,20: passione, morte e risurrezione di Gesù Messia. Va detto che "è un grande merito di Kingsbury l'aver insistito sul carattere narrativo di *Mt.* e di averlo studiato con una metodologia letteraria pertinente. Ma l'importanza attribuita a 4,17 e a 16,21 per intendere la trama è eccessiva" (R. Aguirre Monasterio). Il grosso limite di questa struttura è che non attribuisce un ruolo determinante ai cinque discorsi e, di conseguenza, alla ecclesiologia dell'evangelista (cosa che vedremo nel prossimo numero).

Perché tante differenze?

Dicevamo all'inizio che Matteo ha composto con cura le varie sezioni del suo vangelo, ma che non è facile cogliere la struttura complessiva dell'opera. Noi abbiamo presentato tre esempi di struttura, ma è bene ricordare che ve ne sono altre e che all'interno di quelle esaminate vi sono pure delle varianti. Ognuna di esse ha i propri pregi e limiti, perché nessuna esaurisce tutte le prospettive del vangelo. Non si può «imbrigliare» l'evangelista rinchiudendolo in un'unica chiave di lettura! "In passato - afferma Làconi - le cose sono state rese difficili dalla pretesa di lasciarsi guidare da un unico criterio. Oggi si tende ad accordarsi su una linea più complessa ma più oggettiva: vari elementi vanno tenuti contemporaneamente presenti per riuscire a sintetizzare schematicamente un'opera che è complessa".

Allora sorge spontanea la domanda: ma, al di là di tutti gli elementi che abbiamo analizzato finora (discorsi e sezioni narrative, quadro geografico, le due «grandi cesure» di 4,17 e 16,21), potremmo individuare la «spina dorsale», una specie di «filo conduttore» che lega tutto il vangelo? Certo, si tratta della «grande inclusione cristologica», che apre ("*Dio con noi*" - 1,28), attraversa ("*Sono in mezzo a loro*" – 18,20) e chiude ("*Sono con voi*" - 28,20) il vangelo. Se in *Marco* i discepoli sono presi per mano da Gesù, che gli rivela progressivamente il grande mistero del Messia sofferente, in *Matteo* godono dell'insegnamento del Maestro e della sua presenza "*fino alla fine del mondo*" (28,20).

Alessandro Palmieri

Frate Igino II, eremita della Divina Provvidenza

"Vorrei farmi frate", disse Pietro Nascimbene a Don Orione, che volentieri lo accolse nella sua Congregazione dandogli il nome di Frate Igino II.

Nel bollettino della "Divina Provvidenza" dell'ottobre 1898, Don Luigi Orione racconta *"Questa mattina ebbi il piacere di trovarmi con due Eremiti di San Corrado di Noto (Siracusa). Sono solitari, molto avanti nella via della perfezione. Mi dissero che avevano altri compagni e tre eremi e tener essi in venerazione la Madonna della Divina Provvidenza. Quest'ultima circostanza mi ha fatto un'impressione così cara che non so dire e mi ha fatto balenare un'idea: i boschi che la Provvidenza ha già mandato all'Opera perché non potrebbero popolarsi, a poco a poco, di questi santi uomini? È di lì che mi è venuta l'idea del ramo eremitico: anzi, è stato qualcosa di più, per divina misericordia"*. Fu che così che Don Orione fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza; era il 30 luglio 1899 quando i primi tre eremiti indossarono il saio, un rozzo panno "color cenere".

Qualche anno dopo, tra quegli eremiti fece il suo ingresso anche Frate Igino II, al secolo Pietro Nascimbene (nato nel 1851 a Robecco Pavese - PV). Egli stesso raccontò il suo incontro con Don Orione: «Ho conosciuto Don Orione a Voghera. Un certo Don Giudice mi aveva detto: andate alla stazione, e là lo troverete. Io l'avevo già visto alla cascina "Gerola", nella chiesetta dove aveva predicato. Vado e lo trovo. Dunque: lei è Don Orione - gli chiedo - Io vorrei venire da lei per farmi frate. "Venite, venite - mi rispose - a farvi santo, frate santo". Questa sarebbe la mia intenzione di farmi santo, frate santo».

«Ricordo che ho viaggiato tutta la notte - prosegue il Frate nel suo racconto - *e sono andato a Sanremo, dove fui accolto da Don Sterpi, che era allora direttore di quella casa, e da Don Alvigini. Ho fatto il noviziato per un inverno, poi nel mese di marzo 1902 sono venuto a Roma, alla colonia san Giuseppe, dove mi sono fermato tutta l'estate a mietere grano e a tagliare stoppia... Ho sempre lavorato volentieri perché io mi stancavo più a star senza far nulla che a lavorare. Nella medesima estate Don Orione mi ha vestito con l'abito da frate, dandomi il nome di Frate Igino, e mi ha mandato qui alla colonia di Santa Maria. Vi era allora come direttore un certo Don Goggi. In seguito fece anche da direttore Don Orione e allora venivano spesso alla colonia il Card. De Lai e Mons. Bisleti, il Card. Merry Del Val, venivano anche dove vangavamo, e non avevano paura di sporcarsi le scarpe. Avevamo un aratro che l'avevano regalato a Pio X, e lui ce l'aveva mandato qui. Don Orione allora arava e faceva di tutto. Io custodivo le bestie della stalla. Ricordo che una mattina, verso le ore 3 o le 4, mi ero alzato per governare, vado per pulire la mangiatoia e trovo Don Orione che vi dormiva saporitamente scaldato dal fiato della mucca. Egli dava spesso e volentieri il suo letto al primo che capitava».*

"QUESTA SAREBBE LA MIA INTENZIONE DI FARMI SANTO, FRATE SANTO"

Quanto Frate Igino sia stato fedele al suo proposito lo si evince dalle testimonianze lasciate da coloro ebbero la fortuna di conoscerlo. In 30 anni di vita religiosa, confessava, di aver lasciata una volta la meditazione. Era sempre il primo al mattino ad entrare nella modesta e devota cappella dove con la preghiera nutriva la sua vocazione, che tanto lo rendeva felice. Egli fin da subito aveva compreso che nelle case della nascente Congregazione un vasto campo di lavoro era aperto ai religiosi, e che "religioso" da noi non vuol dire solo essere studenti od insegnanti, ma significa facchino, facchino delle anime.

Lo si vedeva già vecchio e debole, curvo e canuto, strisciare lentamente i piedi portando a stento la cassetta delle bottiglie (era cantiniere) mentre borbottava la sua giaculatoria prediletta *«In te, Domine, speravi non confundar in aeternum»*. Preghiera e lavoro furono la sua unica occupazione. Trascorse la sua vita terrena tra gli esercizi di una fervida pietà e di un lavoro manuale che non conobbe riposo. Ormai affaticato dagli anni, si lamentava di non poter più essere utile alla Congregazione e cercava di rimediare pregando per essa.

Il giorno dei Santi del 1931 Frate Igino, ormai ottantenne, si ammalò gravemente e ben presto capì che quella sarebbe stata la sua ultima malattia. Morì il 18 novembre a Roma, nella colonia di Monte Mario dove era vissuto per tanti anni.

CONSACRATI
PER SEGUIRE CRISTO PIÙ DA VICINO

IL CARISMA 4

Don Orione riassumeva così la finalità del suo istituto:

"Instaurare omnia in Christo: per grazia di Dio, tutto instaurare nella dottrina e nella carità di Gesù Cristo Crocifisso, con l'attuazione del programma papale".

"Faticare e sacrificarsi con ogni opera di misericordia spirituale e corporale a spargere e a crescere l'amore di Dio e del Papa, specialmente nel cuore dei piccoli e dei poveri e degli afflitti dai diversi mali e dolori: è l'opera più grande che possiamo fare su questa terra a gloria del Signore, ed è il fine del nostro povero Istituto della Provvidenza".

Don Orione

DAL SEME ALLA PIANTA

Dal carisma alla *Piccola Opera della Divina Provvidenza*

A cura di DON FLAVIO PELOSO

Piccola Opera della Divina Provvidenza è "*pianta unica con molti rami, vivificati tutti da un'unica linfa*", che è il carisma, "*una scintilla di Dio*".
Il carisma orionino è *cattolico*, cioè *universale*, "di tutti e per tutti", come è Gesù, come è il Vangelo e la Chiesa, da cui il carisma viene e a cui porta. Il carisma è stato assunto da diversi popoli (oltre trenta nazioni), ha dato forma alla vocazione di diverse categorie di persone (religiosi, sacerdoti, contemplativi, suore, laici consacrati, associati o singoli), ed è stato capace di incarnarsi in diverse epoche e culture della storia.

Lo speciale amore al Papa e alla Chiesa è il fine unificante del multiforme apostolato; l'esercizio della carità verso i poveri è il mezzo, la via e il dinamismo per realizzare il fine.

IL CARISMA UNIFICANTE

Don Orione trasmise a tutti i suoi seguaci una identità spirituale e apostolica ben precisa. "*Fine speciale della Congregazione è diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre ed unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore, i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica... E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri... mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere di evangeliche della misericordia*". Questo fine, voluto da Don Orione, è espresso nelle attuali Costituzioni dei *Figli della Divina Provvidenza* (1988) art.5, delle *Piccole Suore Missionarie della Carità* (1989) art.3, dell'*Istituto Secolare Orionino* (1997) art.1, e del *Movimento Laicale Orionino* (2012), art. 2.
Lo *speciale amore al Papa e alla Chiesa* è il fine unificante del multiforme apostolato; l'*esercizio della carità verso i poveri* è il mezzo, la via e il dinamismo per realizzare il fine.

IL QUARTO VOTO DI "*SPECIALE FEDELTÀ AL PAPA MEDIANTE LA CARITÀ*"

Don Orione ha voluto impegnare i suoi discepoli nella fedeltà all'unico carisma facendo oggetto del IV voto per i Figli della Divina Provvidenza, il fine: *speciale fedeltà al Papa* e, per le Piccole Suore Missionarie della Carità, il mezzo, la via carismatica ordinaria per realizzare il fine, cioè la *carità e le sue opere*.
Per l'integrità e la fedeltà dinamica al carisma di fondazione è importante vivere l'unità e la complementarietà dei due IV voto, espressioni dell'unico carisma del Fondatore.

RICORDANDO DON ORIONE

"[...] Sentendosi chiamato dallo Spirito a riportare Cristo al popolo e il popolo a Cristo, in un periodo storico molto difficile di grandi cambiamenti sociali e culturali, nel quale tanta gente era attratta da ideologie materialistiche contrarie al Vangelo, Don Orione fu ispirato da un profondo «sensus Ecclesiae». Pose pertanto quale fine speciale della sua Congregazione quello di diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre e «unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede apostolica», nella quale, secondo le parole del Crisologo, «il Beato Pietro vive, presiede e dona la verità della fede a chi la domanda» («Ad Eut.», 2). E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri (Costituzioni, cap. I). [...]".
(Giovanni Paolo II, Lettera nel 50 ° della morte di Don Orione, 12 marzo 1990)

DAL SEME ALLA PIANTA

Dal carisma alla *Piccola Opera della Divina Provvidenza*

A cura di DON FLAVIO PELOSO

Piccola Opera della Divina Provvidenza è "*pianta unica con molti rami, vivificati tutti da un'unica linfa*", che è il carisma, "*una scintilla di Dio*".
Il carisma orionino è *cattolico*, cioè *universale*, "di tutti e per tutti", come è Gesù, come è il Vangelo e la Chiesa, da cui il carisma viene e a cui porta. Il carisma è stato assunto da diversi popoli (oltre trenta nazioni), ha dato forma alla vocazione di diverse categorie di persone (religiosi, sacerdoti, contemplativi, suore, laici consacrati, associati o singoli), ed è stato capace di incarnarsi in diverse epoche e culture della storia.

Lo speciale amore al Papa e alla Chiesa è il fine unificante del multiforme apostolato; l'esercizio della carità verso i poveri è il mezzo, la via e il dinamismo per realizzare il fine.

IL CARISMA UNIFICANTE

Don Orione trasmise a tutti i suoi seguaci una identità spirituale e apostolica ben precisa. "*Fine speciale della Congregazione è diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre ed unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore, i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica... E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri... mediante l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle opere di evangeliche della misericordia*". Questo fine, voluto da Don Orione, è espresso nelle attuali Costituzioni dei *Figli della Divina Provvidenza* (1988) art.5, delle *Piccole Suore Missionarie della Carità* (1989) art.3, dell'*Istituto Secolare Orionino* (1997) art.1, e del *Movimento Laicale Orionino* (2012), art. 2.
Lo *speciale amore al Papa e alla Chiesa* è il fine unificante del multiforme apostolato; l'*esercizio della carità verso i poveri* è il mezzo, la via e il dinamismo per realizzare il fine.

IL QUARTO VOTO DI "*SPECIALE FEDELTÀ AL PAPA MEDIANTE LA CARITÀ*"

Don Orione ha voluto impegnare i suoi discepoli nella fedeltà all'unico carisma facendo oggetto del IV voto per i Figli della Divina Provvidenza, il fine: *speciale fedeltà al Papa* e, per le Piccole Suore Missionarie della Carità, il mezzo, la via carismatica ordinaria per realizzare il fine, cioè la *carità e le sue opere*.
Per l'integrità e la fedeltà dinamica al carisma di fondazione è importante vivere l'unità e la complementarietà dei due IV voto, espressioni dell'unico carisma del Fondatore.

RICORDANDO DON ORIONE

"[...] Sentendosi chiamato dallo Spirito a riportare Cristo al popolo e il popolo a Cristo, in un periodo storico molto difficile di grandi cambiamenti sociali e culturali, nel quale tanta gente era attratta da ideologie materialistiche contrarie al Vangelo, Don Orione fu ispirato da un profondo «sensus Ecclesiae». Pose pertanto quale fine speciale della sua Congregazione quello di diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre e «unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede apostolica», nella quale, secondo le parole del Crisologo, «il Beato Pietro vive, presiede e dona la verità della fede a chi la domanda» («Ad Eut.», 2). E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri (Costituzioni, cap. I). [...]".
(Giovanni Paolo II, Lettera nel 50 ° della morte di Don Orione, 12 marzo 1990)

Questo rapporto di 'interiorità' di un IV voto (*speciale fedeltà al Papa*) nell'altro (*carità*) fonda anche il rapporto di reciproca 'interiorità' delle componenti religiose e laicali che quei voti o vincoli professano, nell'unità della sostanza (il carisma) e nella diversità di accentuazione del segno (i due IV voto): i *Figli della Divina Provvidenza*, le *Piccole Suore Missionarie della Carità*, *Laici* consacrati e associati. Don Orione ricorse a delle belle immagini per esprimere l'unità nella diversità della sua Fondazione.
"Questa Piccola Opera della Divina Provvidenza vuole essere quasi una corrente *di acque vive e benefiche che dirama i suoi* canali *ad irrigare e fecondare di Cristo gli strati più aridi e dimenticati… È* pianta unica *ma con* diversi rami, *vivificati dalla stessa linfa vitale, tutti rivolti al cielo, fiorenti di amore a Dio e agli uomini"* (*Sui passi di Don Orione*, p.259-260).
Il carisma orionino e la Famiglia orionina vanno compresi e vissuti unitariamente: al maschile e al femminile.

E non solo da religiosi e religiose, ma anche da laici. Ci sono importanti valori del carisma che sono vissuti in modo particolare "al femminile" e altri in modo particolare "al maschile"; altri ancora risaltano nella "condizione laicale". Il "genio" dell'essere *donna* o dell'essere *uomo* o dell'essere *laico* "estraggono" ed "esprimono" della stessa "vibrazione dello Spirito" incarnazioni speciali e complementari.

DAL CARISMA ALLA *PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA*

Fin dagli inizi, Don Orione concepì la sua fondazione come una "famiglia" che chiamò *Opera della Divina Provvidenza*, cui poi aggiunse *Piccola: "il nostro minimo Istituto, per bontà del Signore, sorse sotto la denominazione di Opera della Divina Provvidenza"* (*Scritti* 45, 27).
Per tenere unita l'Opera che andava sviluppandosi, agli inizi, ebbe l'idea di costituire la *Compagnia del Papa* per la quale egli preparò un "Piano e programma", datato 17-18 giugno 1899. Scrisse che la *Compagnia del Papa* avrebbe solo dovuto essere "*quella Compagnia essenziale, che deve avere in*

Ci sono importanti valori del carisma che sono vissuti in modo particolare "al femminile" e altri in modo particolare "al maschile"; altri ancora risaltano nella "condizione laicale"

Giovanni Paolo II visita il Piccolo Cottolengo genovese, 21 settembre 1985.

INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

«Nostro Signore Gesù Cristo designò propriamente nel beato apostolo Pietro chi doveva farsi servo dei servi di Dio, e su lui fondò la Sua Chiesa, e a lui commise l'unità del governo visibile che avvicinasse sempre più gli uomini a Dio e, per l'assistenza dello Spirito Santo, diede in lui ai suoi successori fino alla fine dei secoli le parole infallibili di vita eterna, onde riuscire allo scopo della Redenzione, che è rinnovare in Gesù Cristo: *Instaurare omnia in Christo*. Il nostro minimo Istituto, riconoscendo nel Romano Pontefice il cardine dell'opera della Divina Provvidenza nel mondo universo, questo ha per fine suo precipuo: di compiere, con la divina grazia, la volontà di Dio nella volontà del beato Pietro, il Romano Pontefice, e impiegarsi, con ogni opera di misericordia, a spargere e crescere nel popolo cristiano - e specialmente nell'evangelizzare i poveri, i piccoli e gli afflitti da ogni male e dolore - un amore dolcissimo al Romano Pontefice, con l'intento di concorrere a rafforzare, nell'interno della Santa Chiesa, l'unità dei figli col Padre e, nell'esterno, a ripristinare l'unità spezzata col Padre».

Don Orione

Ancora vivente, Don Orione diede impulso e formazione a laici che condividevano lo stesso spirito della Piccola Opera

mano tutte le altre Famiglie religiose, che costituiscono l'Opera della Divina Provvidenza: eremiti lavoratori, adoratori, dame, collegi, suore, preti, ecc." (Lettera a Don Sterpi, 20.11.1900). Questa idea non fu realizzata per motivi canonici.
Nel volgere del tempo e delle circostanze, la Famiglia si sviluppò e nacquero i *Figli della Divina Provvidenza* (sacerdoti, fratelli coadiutori e fratelli eremiti), le *Piccole Suore Missionarie della Carità* (suore di vita attiva, le Sacramentine adoratrici non vedenti).
Ancora vivente, Don Orione diede impulso e formazione a laici che condividevano lo stesso spirito della Piccola Opera; si trattava di singole persone o di aggregazioni come le "Dame della Divina Provvidenza" (1899), gli "Ascritti" dei quali si parla nelle costituzioni del 1904, gli "Ex allievi" (1934) e gli "Amici" (1940). Successivamente, i laici andarono organizzandosi come Consacrati in *Istituto Secolare Orionino* (1997) e come *Movimento Laicale Orionino* (2012).

LA FAMIGLIA ORIONINA OGGI

Oggi, la denominazione *Piccola Opera della Divina Provvidenza* indica vitalmente l'insieme della Fondazione di Don Orione, cioè la *Famiglia Orionina*, e giuridicamente indica la sola componente della congregazione religiosa maschile, cioè i *Figli della Divina Provvidenza*.
Siccome fino al 1915, anno di fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, la *Piccola Opera della Divina Provvidenza* si identificava con i *Figli della Divina Provvidenza* per il semplice fatto che questi ne costituivano la sola componente sviluppata e giuridicamente riconosciuta. Inoltre, trascorsero ancora altri anni prima che la fondazione femminile potesse essere qualificata come "congregazione" non solo nelle intenzioni - precise fin dal primo giorno, il 29 giugno 1915 – ma anche nello sviluppo concreto. Sta di fatto che, vivente Don Orione, pur ritenendo la congregazione femminile quale parte integrante della *Piccola Opera* e con lo stesso carisma, si continuò a usare la denominazione *Piccola Opera della Divina Provvidenza* intendendo i *Figli della Divina Provvidenza*. Tale uso è giunto fino ai nostri giorni.
A partire dagli anni '90, si è ricominciato a usare il nome *Piccola Opera della Divina Provvidenza* per indicare *la Famiglia orionina*.
Probabilmente, a determinare la ripresa del termine primitivo è stato anche l'avanzare e il consolidarsi della componente laicale nella Famiglia orionina che, nell'ultimo decennio, ha visto una forte maturazione di coscienza vocazionale e organizzativa mediante il *Movimento Laicale Orionino*. Se in un rapporto bilaterale delle due congregazioni religiose non era tanto avvertita l'esigenza di un nome collettivo comune, lo è divenuto con il crescere delle componenti laicali che si sentono autenticamente e interiormente "di famiglia", parte della *Piccola Opera della Divina Provvidenza*.
Negli ultimi due decenni si è sempre più consolidata e manifestata l'identità di Piccola Opera della Divina Provvidenza come Famiglia carismatica per ragioni storiche, carismatiche ed esistenziali.

ECCLESIALITÀ MEDIANTE LA CARITÀ

Il carisma è fatto di **ecclesialità** *("concorrere a rafforzare, nell'interno della Santa Chiesa, l'unità dei figli col Padre* (il Papa) *e, nell'esterno, a ripristinare l'unità spezzata col Padre")* **mediante la carità** *("e ciò con l'apostolato della carità tra i piccoli e i poveri, mediante quelle istituzioni ed opere di misericordia più atte..").*

Seregno (MB)

TORNEO AMICHEVOLE DAL SAPORE DI COPPA D'AFRICA

Venerdì 27 febbraio 2015, presso l'oratorio di Binzago, si è svolta un'amichevole tra Gambia vs Nigeria. I protagonisti di queste due squadre sono i ragazzi profughi ospitati da fine settembre al Don Orione di Seregno e al "Giardino della carità" di Binzago.
Questi ragazzi sono rifugiati politici, con vite difficili e delicate alle spalle e la prima necessità è stata quella di trovare per loro dei lavori per aiutarli ad impiegare il tempo: oltre alle lezioni per imparare la lingua italiana, aiutano le due strutture che li ospitano svolgendo lavoretti che li aiutano ad integrarsi con la comunità che li circonda.
La partita si è conclusa con una vittoria di 5 a 2 per il Gambia (Seregno), ma poco importa visto la buona riuscita dell'evento. Un ringraziamento speciale va all'oratorio di Binzago per aver ospitato la partita. (Marta A.)

Regno Unito

L'INCONTRO DEL SEGRETARIATO GENERALE DELLE OPERE DI CARITÀ

Si è svolto a Londra, nella casa orionina di Kingston On Thames, il 7° incontro del Segretariato generale delle opere di carità. Per due giorni, 27 e 28 febbraio 2015, il gruppo che rappresenta le realtà orionine in Europa e della Delegazione missionaria, si è ritrovato per continuare il cammino di studio e riflessione sulle problematiche apostoliche della Congregazione.
Accolti dalla comunità locale, i delegati hanno respirato un clima di serenità e simpatia. Diversi gli argomenti all'ordine del giorno dal resoconto della segreteria operativa sull'incontro internazionale di Montebello, tenutosi nell'ottobre scorso, al lavoro svolto dai segretariati provinciali sul bilancio apostolico per verificarne l'adesione che si riscontra a livello locale. Ulteriori riflessioni hanno riguardato la formazione al carisma, per una condivisione del cammino fatto in ogni Provincia, e la Lettera apostolica dedicata da Papa Francesco all'anno della Vita consacrata. Una parte del tempo a disposizione è stata dedicata alla visita della realtà orionina a Kingston.

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve

Venezuela

IL PICCOLO COTTOLENGO DI BARQUISIMETO HA COMPIUTO 30 ANNI

Il 24 febbraio il Piccolo Cottolengo Don Orione di Barquisimeto in Venezuela, ha festeggiato il 30 anni di attività. La festa è iniziata con un concerto offerto dall'Orchestra Sinfonica giovanile "Divina Pastora", composta da più di 50 musicisti che, seppur molto giovani, hanno già una certa maestria.
L'Arcivescovo Mons. Antonio José López Castillo ha presieduto la solenne Eucarestia, a cui è seguito un rinfresco rallegrato dai Mariachis Show 2000. Alla festa hanno partecipato molti amici, volontari e benefattori dell'Opera.

Libri

PAOLO VI "AMICO DI DON ORIONE"

In occasione della visita di Papa Francesco alla Parrocchia di Ognissanti (7 marzo 2015), ove Paolo VI celebrò la prima Messa in italiano il 7 marzo 1965, è stato riedito un libro che raccoglie storia e testi dell'amicizia che legò Montini a Don Orione.
Don Luigi Orione (1872-1940), "stratega della carità", e Paolo VI (1897-1978), "grande Papa, coraggioso cristiano, instancabile apostolo", sono stati due santi protagonisti tra i più rilevanti della scena ecclesiale del Novecento. Pur separati da 25 anni di età, si conobbero, nel 1927, e si stimarono con reciproca confidenza. L'epiteto "amico di Don Orione", che compare nel titolo del libro, fu più volte attribuito da Montini a se stesso durante tutto l'arco della sua vita. Il libro presenta i testi di Montini / Paolo VI diretti a Don Orione (inediti) e alla sua Piccola Opera della Divina Provvidenza.
Don Flavio Peloso, curatore del libro, definisce questi testi "di grande bellezza letteraria, ricchi di afflato spirituale, tra i più penetranti per intuizione e lucidità nel genio della carità di san Luigi Orione". Essi sono preceduti da una ricostruzione storica suddivisa in tre periodi: quello della relazione personale di Montini con Don Orione iniziata nel 1927 (F. Peloso), il tempo dell'episcopato milanese (G. Archetti) e i 15 anni del pontificato romano (G. Zambarbieri). La lettura di queste pagine aiuta la conoscenza di due santi del Novecento particolarmente significativi ed illumina di luce evangelica il nostro cammino.
(A cura di Flavio Peloso, *Paolo VI "amico di Don Orione"*, Edizioni Rubbettino, pp.186, 10 €).

Libri

IL FASCINO DELLA BIBBIA. PERCORSI DI FEDE TRA SIMBOLO E REALTÀ

Le pagine della Bibbia sono spesso costellate di simboli e di eventi emblematici che la parola interpretativa dei profeti e dei sapienti e, in genere, di tutti gli altri autori ispirati ha il compito di sciogliere dal loro involucro fenomenico per far brillare il segreto di verità, di luce, di salvezza che in essi si annida. Questo è il percorso in tra preso anche da Alessandro Belano, attraverso 82 riflessioni di grande freschezza stilistica, spesso intarsiate di citazioni illuminanti, sostenute da applicazioni esistenziali, così da comporre «un vero e proprio arcobaleno policromo».
È soprattutto il volto di Dio ad apparire con tutta la misteriosa varietà dei suoi lineamenti spirituali.
A quel viso teofanico si accostano quello dell'uomo e della donna con il loro carico di oscurità e di luminosità, fino a sfociare nel profilo comunitario della società umana dove allignano miserie, ma dove risplendono anche testimonianze alte di amore. Un panorama immenso, quindi, che il lettore percorre come un pellegrino stupito.
(Alessandro Belano, *Il fascino della Bibbia. Percorsi di fede tra simbolo e realtà*, Edizioni Aracne, pp. 344, 15 €)

Roma

"ASSISTENZA AGLI ANZIANI E CURE PALLIATIVE"

Nell'ambito della XXI Assemblea Generale della Pontificia Academia pro Vita, si è tenuto venerdì 6 marzo, presso l'Aula Nuova del Sinodo nella Città del Vaticano, il Workshop "Assistenza agli anziani e Cure Palliative". Numerosi e qualificati Relatori hanno portato i loro contributi in tre ambiti specifici, quali l'assistenza clinica all'anziano alla fine della vita, le prospettive etico-antropologiche e le prospettive socio-culturali in un contesto in continua evoluzione.
"Il ruolo dell'assistenza pubblica avrà un impatto sempre minore nel corso dei prossimi anni.
L'aiuto agli anziani e le cure palliative hanno bisogno del coinvolgimento della famiglia delle persone fragili e di istituzioni adeguate che le sostengano", è quanto ha affermato il dott. Gaudenzio Fumarola, Geriatra Responsabile della R.S.A. di Roma – Monte Mario, di ritorno dal Workshop "Assistenza agli anziani e Cure Palliative" tenuto in Vaticano.

Italia

È ON LINE IL SITO "DON ORIONE - ITALIA"

Dal 12 marzo 2015 è on line il sito della Provincia italiana "Madre della Divina Provvidenza", www.donorioneitalia.it. A presentare il sito e ad accogliere i visitatori con messaggio di benvenuto è Don Pierangelo Ondei, Direttore provinciale, che scrive: «Cari amici, benvenuti in famiglia. Vi chiamo "amici" perché immagino che chi ha cliccato sul sito "Don Orione - Italia" sia uno di casa. Ma anche se venisse per la prima volta in contatto con noi, è comunque accolto come un "amico".
Don Orione voleva proprio questo: che chiunque entrasse in contatto con lui o con la sua opera si sentisse a casa, come nella propria famiglia.
[...] L'augurio è che il sito non sia solo utile a informare, ma costituisca un'esperienza di comunione capace di sviluppare sinergia tra quanti sono chiamati a far vivere Don Orione oggi, religiosi e laici.

Bra (CN)

È MORTO PIERINO FISSORE, FEDELE E STORICO AMICO DI DON ORIONE

È giunta la notizia della morte di Pietro Fissore, avvenuta il 24 febbraio 2015 a Bandito di Bra (CN). Aveva 90 anni. A quanti sono passati a Villa Moffa per il Noviziato e per il Liceo è persona nota e conosciuta come il "Maestro" perché era maestro di scuola (Medaglia d'oro "Benemeriti della scuola"), maestro di coro nella parrocchia e maestro di fede con la sua parola sobria e con il suo esempio. Il maestro Pierino, sposato ebbe due figli Giulio e Chiara. Visse la Resistenza, fu deportato in Germania e sopravvisse ai campi di concentramento.
Militante nella Democrazia Cristiana, fu assessore nel Comune di Bra. È stato una colonna degli Amici di Don Orione di Bandito e di Bra, uno dei più devoti e fedeli figli laici di Don Orione; persona umile, buona, retta, e soprattutto persona di fede.
Un piemontese "d'altri tempi" quando questo significhi carattere umano e religioso forte, integro, solidale, non inquinato dalla superficialità fatua e inconsistente. Anche dopo il ritiro della Congregazione da Villa Moffa, continuò a tenere unito il Gruppo Amici di Don Orione e lo vedevo partecipare ogni anno alle festività della Madonna della Guardia, a Tortona.

Roma
"UNITI NEL RENDIMENTO DI GRAZIE"

■ Il 27 febbraio 2015 si è svolto al Teatro Orione in Roma, un convegno di pastorale liturgica promosso dall'Ufficio liturgico del Vicariato, dall'Opera Don Orione e dal Pontificio Istituto Liturgico di Roma. "Uniti nel rendimento di grazie" è stato il tema dell'appuntamento che ha offerto diversi spunti di riflessione sulle motivazioni che spinsero i vescovi del Concilio a introdurre la lingua parlata nella liturgia.
«Uno degli obiettivi principali della riforma liturgica - ha spiegato Padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - era la partecipazione piena, attiva e consapevole alla liturgia, perché i fedeli uscissero dall'atteggiamento di spettatori muti ed estranei. In questo senso il cambiamento è stato epocale e ha segnato una svolta. Infatti, fino a quando la liturgia era celebrata in una lingua non compresa, i fedeli hanno cercato forme più accessibili, devozioni private, preghiere da recitare durante la Messa. Con l'introduzione della lingua parlata sono lentamente scomparse dal contesto celebrativo queste forme individualistiche, per porre al centro la celebrazione comunitaria».

India
PROFESSIONE PERPETUA DEL CH. ANTHONY CRUZ JESUDAS

■ A Bangalore (India) il 7 marzo scorso, il Ch. Anthony Cruz Jesudas ha professato in perpetuo. Il Ch. Anthony ha emesso la sua professione per le mani di P. Mariano Zapico, Coordinatore in India, durante la celebrazione che si è svolta nella cappella del seminario "Maria Sadan" di Bangalore. Alla cerimonia hanno partecipato, con grande gioia, i confratelli ed i numerosi parenti del giovane Chierico. In India la Congregazione sta raccogliendo i frutti di un lavoro iniziato nel 2001 dai primi missionari orionini che vi arrivarono. Sono infatti tanti i giovani, attualmente 67, che hanno intrapreso il cammino di consacrazione, di questi 2 sono già sacerdoti e 1 è diacono.

Soraga
UN INCONTRO FRATERNO TRA GIOVANI POLACCHI E ITALIANI

■ Il soggiorno "Don Orione" a Soraga ha ospitato nei giorni 10-14 febbraio due gruppi dei giovani orionini: uno polacco e uno italiano. Sono stati dei momenti di fraternità che si sono presto trasformati in un'opportunità di conoscenza e di amicizia.
I giovani italiani, provenienti da Fano, erano accompagnati dal preside della Scuola Sig. Roberto Giorgi; i giovani polacchi, provenienti da diverse case orionine erano prevalentemente ministranti, accompagnati dai religiosi orionini Don Piotr Jasek, Don Marcin Chrz szczyk e Don Michał.
I due gruppi hanno condiviso i momenti di preghiera e di riposo. L'ospitalità offerta da Agostino, grande amico dei giovani orionini, è rimasta impressa nella memoria di tutti. Già da adesso stanno pensando a qualche nuova occasione per incontrarsi.

Selargius (CA)
VISITA DEL SUPERIORE GENERALE

■ Dal 14 al 16 Febbraio Don Flavio, Superiore Generale, ha visitato la Comunità orionina di Selargius. Accompagnato da Don Giampiero Congiu, sardo di Senorbì, Don Flavio Peloso è stato accolto dai religiosi e laici con affetto e familiarità. L'attenta e numerosa partecipazione alle celebrazioni da lui presiedute nella Chiesa parrocchiale, il sabato sera e la domenica mattina, e gli incontri con i diversi gruppi laicali hanno confermato la gioia e dato contenuto alla visita.
"Sono venuto con il solo obiettivo di stare due giorni con questa comunità religiosa, con la comunità parrocchiale e con quanti operano nel casa e nei servizi per anziani" ha detto Don Flavio. Prendendo spunto dal testo della Domenica che presentava il lebbroso rifiutato e guarito ha invitato tutti a "testimoniare con la carità la Grazia del Signore che abbraccia e sana.
Non basta però offrire servizi, ma dobbiamo tendere a far sperimentare la Provvidenza di Dio".

Capo Verde
VISITA DEL CARD. GOMES FURTADO ALLA COMUNITÀ DELLE PSMC

■ La comunità delle PSMC "N. S. del Rosario" nell'isola di Santo Antão a Capo Verde, con grande gioia ha ricevuto il1 marzo la visita del Card. Arlindo Gomes Furtado, che ha rivolto alle suore orionine queste belle parole: "Nell'anno dedicato ai Consacrati e nell'anno della celebrazione del Centenario delle Suore Orionine, Piccole Suore Missionarie della Carità, in un tempo in cui la Chiesa a Capo Verde sta vivendo un'esperienza di molte grazie del nostro caro Padre celeste, desidero di tutto cuore per le Suore orionine, le maggiori grazie del Signore e vorrei dire loro che la Chiesa a Capo Verde, nella Diocesi di Santiago, continua a contare sulla loro luminosa presenza e generosa attività nella costruzione del Regno di Dio in queste isole.
Che il Signore le benedica sempre, concedendo sempre loro molte e sante vocazioni missionarie, testimonianza dell'immensa carità di Cristo, Buon Pastore.

Silvestro Sowizdrzal

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8)

Messaggio di Papa Francesco per la XXX Giornata Mondiale della Gioventù 2015.

In vista della GMG di Cracovia Papa Francesco ha proposto un pellegrinaggio spirituale verso Cracovia, dove nel luglio 2016 si terrà la prossima edizione internazionale della Giornata Mondiale della Gioventù. L'itinerario considera le Beatitudini.
Il Papa ricorda che l'anno scorso abbiamo riflettuto sulla Beatitudine dei poveri in spirito, inserita nel contesto più ampio del "discorso della montagna", abbiamo scoperto insieme il significato rivoluzionario delle Beatitudini e il forte richiamo di Gesù a lanciarci con coraggio nell'avventura della ricerca della felicità. Quest'anno rifletteremo sulla Beatitudine: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

1. Il desiderio della felicità

La parola beati, ossia felici, compare nove volte in questa che è la prima grande predica di Gesù (cfr Mt 5,1-12). (...) Dio ha deposto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irreprimibile di felicità, di pienezza. (...) I primi capitoli del Libro della Genesi ci presentano la splendida beatitudine alla quale siamo chiamati e che consiste in comunione perfetta con Dio, con gli altri, con la natura, con noi stessi.
Il libero accesso a Dio, alla sua intimità e visione era presente nel progetto di Dio per l'umanità dalle sue origini e faceva sì che la luce divina permeasse di verità e trasparenza tutte le relazioni umane. (...) Non esistevano "maschere", sotterfugi, motivi per nascondersi gli uni agli altri. Tutto era limpido e chiaro. Quando l'uomo e la donna cedono alla tentazione e rompono la relazione di fiduciosa comunione con Dio, il peccato entra nella storia umana (cfr Gen 3).
Le conseguenze si fanno subito notare anche nelle loro relazioni con sé stessi, l'uno con l'altro, con la natura. (...) La purezza delle origini è come inquinata. Da quel momento in poi l'accesso diretto alla presenza di Dio non è più possibile. Subentra la tendenza a nascondersi, l'uomo e la donna devono coprire la propria nudità. (...) La "bussola" interiore che li guidava nella ricerca della felicità perde il suo punto di riferimento e i richiami del potere, del possesso e della brama del piacere a tutti i costi li portano nel baratro della tristezza e dell'angoscia. (...) In Gesù, (...) con la sua incarnazione, vita, morte e risurrezione Egli ci redime dal peccato e ci apre orizzonti nuovi, finora impensabili. (...)

IL PERIODO DELLA GIOVINEZZA È QUELLO IN CUI SBOCCIA LA GRANDE RICCHEZZA AFFETTIVA PRESENTE NEI VOSTRI CUORI, IL DESIDERIO PROFONDO DI UN AMORE VERO, BELLO E GRANDE

2. Beati i puri di cuore...

(...) Per la cultura ebraica il cuore è il centro dei sentimenti, dei pensieri e delle intenzioni della persona umana. (...) Possiamo dire anche che è a par-

tire dal nostro cuore che possiamo vedere Dio. Questo perché il cuore riassume l'essere umano nella sua totalità e unità di corpo e anima, nella sua capacità di amare ed essere amato. Per quanto riguarda invece la definizione di "puro", (...) significa fondamentalmente pulito, limpido, libero da sostanze contaminanti. Nel Vangelo vediamo Gesù scardinare una certa concezione della purezza rituale legata all'esteriorità (...) Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mc 7,15.21-22).

In che consiste dunque la felicità che scaturisce da un cuore puro? (...) Ognuno di noi deve imparare a discernere ciò che può "inquinare" il suo cuore, formarsi una coscienza retta e sensibile, capace di «discernere la volontà di Dio». (...) dobbiamo custodire la purezza di ciò che abbiamo di più prezioso: i nostri cuori e le nostre relazioni. (...) Il bene più prezioso che possiamo avere nella vita è la nostra relazione con Dio. (...) Siete consapevoli del valore inestimabile che avete agli occhi di Dio? Sapete di essere amati e accolti da Lui in modo incondizionato, così come siete? Quando questa percezione viene meno, l'essere umano diventa un enigma incomprensibile, perché proprio il sapere di essere amati da Dio incondizionatamente dà senso alla nostra vita.

Il periodo della giovinezza è quello in cui sboccia la grande ricchezza affettiva presente nei vostri cuori, il desiderio profondo di un amore vero, bello e grande. (...) Non permettete che questo valore prezioso sia falsato, (...) [tramite] la strumentalizzazione del prossimo per i propri fini egoistici, talvolta come puro oggetto di piacere. Il cuore rimane ferito e triste in seguito a queste esperienze negative. (...) Nell'invitarvi a riscoprire la bellezza della vocazione umana all'amore, vi esorto anche a ribellarvi contro la diffusa tendenza a banalizzare l'amore, soprattutto quando si cerca di ridurlo solamente all'aspetto sessuale, svincolandolo così dalle sue essenziali caratteristiche di bellezza, comunione, fedeltà e responsabilità. (...) «vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi. Abbiate il coraggio di andare controcorrente. E abbiate il coraggio anche di essere felici» (...).

IO HO FIDUCIA IN VOI GIOVANI E PREGO PER VOI. ABBIATE IL CORAGGIO DI ANDARE CONTROCORRENTE. E ABBIATE IL CORAGGIO ANCHE DI ESSERE FELICI

Voi giovani siete dei bravi esploratori! Se vi lanciate alla scoperta del ricco insegnamento della Chiesa in questo campo, scoprirete che il cristianesimo non consiste in una serie di divieti che soffocano i nostri desideri di felicità, ma in un progetto di vita capace di affascinare i nostri cuori!

3. ...perché vedranno Dio

Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuona continuamente l'invito del Signore: «Cercate il mio volto!» (Sal 27,8). Allo stesso tempo ci dobbiamo sempre confrontare con la nostra povera condizione di peccatori. (...) Ma non dobbiamo avere paura né scoraggiarci: (...) è sempre Dio che fa il primo passo. È Lui che ci purifica affinché possiamo essere ammessi alla sua presenza.

(...) L'invito del Signore a incontrarlo è rivolto perciò ad ognuno di voi, in qualsiasi luogo e situazione si trovi. Basta «prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta.

Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui» (...). Siamo tutti peccatori, bisognosi di essere purificati dal Signore. (...) Sì, cari giovani, il Signore vuole incontrarci, lasciarsi "vedere" da noi. (...) Per questo vi domando: voi pregate? Sapete che potete parlare con Gesù, con il Padre, con lo Spirito Santo, come si parla con un amico? E non un amico qualsiasi, ma il vostro migliore e più fidato amico! Provate a farlo, con semplicità. (...)

Ancora una volta vi invito a incontrare il Signore leggendo frequentemente la Sacra Scrittura. Se non avete ancora l'abitudine, iniziate dai Vangeli. Leggete ogni giorno un brano. Lasciate che la Parola di Dio parli ai vostri cuori (...). Scoprirete che si può "vedere" Dio anche nel volto dei fratelli, specialmente quelli più dimenticati: i poveri, gli affamati, gli assetati, gli stranieri, gli ammalati, i carcerati (...). Cari giovani, per entrare nella logica del Regno di Dio bisogna riconoscersi poveri con i poveri. Un cuore puro è necessariamente anche un cuore spogliato, che sa abbassarsi e condividere la propria vita con i più bisognosi. (...)

Alcuni di voi sentono o sentiranno la chiamata del Signore al matrimonio (...). Molti oggi pensano che questa vocazione sia "fuori moda", ma non è vero! (...) Vi invito a considerare la chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio. (...) A partire dal vostro "sì" alla chiamata del Signore diventerete nuovi semi di speranza nella Chiesa e nella società. (...) La volontà di Dio è la nostra felicità!

4. In cammino verso Cracovia

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Cari giovani, come vedete, questa Beatitudine tocca molto da vicino la vostra esistenza ed è una garanzia della vostra felicità. Perciò vi ripeto ancora una volta: abbiate il coraggio di essere felici!

Fulvio Ferrari

Con la speranza del buon seminatore...

Dal 12 al 22 febbraio 2015 Don Fulvio Ferrari, Economo generale, e Don Achille Morabito, Vicario generale, hanno fatto visita alle comunità orionine del Togo e del Burkina Faso. Don Fulvio scrive alcune sue riflessioni di ritorno da questo viaggio.

Il Togo è un piccolo stato che si affaccia sul golfo di Guinea (sotto l'ascella destra dell'Africa) assieme a tanti altri (la Guinea stessa, la Sierra Leone, la Liberia, la Costa d'Avorio, il Ghana, il Benin), fino a giungere alla Nigeria, il più popoloso degli stati africani.

Tutti questi stati hanno adottato il francese come lingua ufficiale; in Nigeria invece si parla inglese, così come in Liberia e in Ghana, dove però la gente del popolo parla la lingua locale cosa che accomuna queste persone con quelle dei paesi vicini, e comunicano fra di loro senza dovere imparare l'inglese o il francese.

Questa è una delle caratteristiche di questi paesi colonizzati alcuni secoli fa e che da una cinquantina d'anni hanno ottenuto l'indipendenza. La lingua ufficiale riporta al colonizzatore.

Il Burkina Faso invece non si affaccia sul mare: è appoggiato sul Benin, sul Togo, sul Ghana e sulla Costa d'Avorio e premuto dall'alto dal deserto del Sahara, contenuto dal Mali e dal Niger. Una volta si chiamava Alto Volta, dal nome del fiume che lo attraversa, ma nel 1984 ha cambiato nome assumendo l'attuale che tradotto nella nostra lingua significa "Il paese degli uomini retti".

In effetti la popolazione del Burkina ha una sua fisionomia di rettitudine. Noi lo possiamo constatare dai numerosi seminaristi che sono entrati in Congregazione che provengono da cittadine di quella nazione.

MODI DI VIVERE ATAVICI SI SCONTRANO CON LA MODERNITÀ CHE È BEN GRADITA ED ACCETTATA DA CHI SE LO PUÒ PERMETTERE...

Tradizione e modernità

Sono paesi che si assomigliano tutti. Verrebbe da dire che le differenze sono solo sulle cartine geografiche: stesso clima, stesso mare, stesse tradizioni, stesso artigianato, stesso cibo. E stesso livello culturale ed economico. Difficile dire chi stia meglio.

Si può solo constatare chi sta facendo qualcosa rispetto a chi è fermo: di solito costruzione o riparazione di strade, la maggior parte costruite dai colonizzatori e poi abbandonate come una pianta che deve dar frutto per tutta la durata della sua vita. La manutenzione non è certamente il forte di questi popoli; modi di vivere atavici si scontrano con la modernità che è ben gradita ed accettata da chi se lo può permettere ma che esige altri metodi di avvicinamento per un utilizzo che non sia semplicemente opportunistico. Il cellulare lo trovi anche nella savana e funziona; se però devi collegarti con internet possono trascorrere anche giorni prima che tu possa trovare un luogo che te lo consenta. La vita scorre tranquilla. Chi può permettersi l'auto la usa; chi può permettersi la moto la usa (ce ne sono tantissime e tutte di fabbricazione cinese; sono robuste e costano poco: 600 euro per una 125 cc).

NEI LORO SGUARDI, NEL LORO PORTAMENTO SEMBRA NASCONDERSI UNA CONOSCENZA ANTICA CHE A NOI SFUGGE...

Tutto quello che la modernità offre e che è nelle disponibilità della gente è ben gradito. Purtroppo la luce elettrica c'è solo qualche ora al giorno e dove le attività la esigono, specie nei nostri dispensari medici, si deve attivare il gruppo elettrogeno. L'acqua è un bene indispensabile e la scarsità in tante zone la rende preziosa. I missionari costruiscono pozzi e la gente può venire ad attingere per il fabbisogno giornaliero pagando 2 centesimi di euro per 40 litri d'acqua versati dalla pompa in grandi bacinelle posate sul capo delle donne.

Il piccolo costo serve per compensare il consumo di elettricità. Quasi nessuno ha l'acqua in casa, specialmente nelle campagne. Se la pompa si rompe si torna a prendere l'acqua dove si trova.

Le fabbriche sono quasi del tutto assenti. La mancanza di capitale non permette il loro sorgere; il clima e le circostanze non le favoriscono; la mentalità della gente e la mancanza di organizzazione ne impediscono la durata; la corruzione fa il resto.

Il futuro dell'oggi

Questo fatalismo da una parte rende l'africano tranquillo per il futuro, senza ansie, senza attese; dall'altra avvilisce chi vorrebbe uno sviluppo che vede il miglioramento dell'ambiente come un segno dell'innalzamento della dignità della persona. La gente però è tranquilla; sorride e non chiede di più. Nei loro sguardi, nel loro portamento sembra nascondersi una conoscenza antica che a noi sfugge, qualcosa che loro conoscono e che a noi non è dato di comprendere; sembra che il mistero della vita abbia un legame particolare con Colui che della vita è il datore.

La religiosità è innata, istintiva. Le celebrazioni liturgiche sono animate e ricche di folklore: balli, canti, preghiere. E tutti partecipano. Nelle stesse cittadine si sentono i richiami dei muezin (l'islam ha attraversato il deserto del Sahara e sta scendendo con decisione cercando di far proselitismo), di sette pagane e del suono delle campane che ci ricordano che anche lì è arrivato l'annuncio del vangelo.

Alcune delle donne che ogni giorno si recano al pozzo della missione orionina di Tampelin (Burkina Faso) per prendere l'acqua

Don Orione è arrivato in Africa 45 anni fa nella persone dei primi missionari, Don Mugnai e Don Marino e subito abbiamo cominciato ad evangelizzare e a prenderci cura dei poveri. Ora la nostra famiglia si è allargata ed è diventata una grande famiglia. Sono più di cento i religiosi africani che sono entrati nell'Opera di Don Orione e molti studiano a Roma. Quest'anno apriranno 4 nuove missioni e i giovani religiosi si stanno preparando. Noi li seguiamo con l'accortezza dell'anziano che ammira e corregge, con la generosità del mecenate che interviene e finanzia, con la speranza del buon seminatore che dopo aver fatto quanto doveva attende il tempo della messe.

L'OPERA DON ORIONE IN AFRICA

Il 12 gennaio 1970 Don Angelo Mugnai (1918-2004), partì per Abidjan in Costa d'Avorio, dove mise le basi per l'apertura della prima tenda orionina in terra d'Africa, realizzando l'antico sogno di Don Orione che, cinquant'anni prima (1920), scriveva: "Presto andremo in Africa: apriremo colà un'altra missione". Così agli inizi del 1971 Don Mugnai, insieme al Don Marino Collina (1924-1999), piantò la prima tenda a Bonoua (Costa d'Avorio). Dopo la Costa d'Avorio, la Congregazione ha aperto comunità in Madagascar (1977), Togo (1981), Kenya (1996), Burkina Faso (1999) e Mozambico (2003). Prossima tenda forse in Ghana.

Sr M. Faustyna Orchowska

Paolo VI, Madre Voluntas Dei Crespan e M. Caterina Preto

50 anni dell'approvazione canonica delle Suore di Don Orione

7 aprile 1965 - 7 aprile 2015

Nel contesto dei festeggiamenti del Centenario della fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità (1915-2015) si ricorda la data gioiosa dell'approvazione pontificia avvenuta nel 1965.

"Vengo a voi per parteciparvi la notizia tanto attesa: La nostra Congregazione ha ottenuto il supremo sigillo della Religiosa Autorità, ha conseguito l'approvazione canonica. Riconosciute ufficialmente le sante Regole e relative Costituzioni, le Piccole Suore Missionarie della Carità entrano di diritto a far parte della porzione eletta del gregge cristiano che mediante la professione religiosa intende seguire Gesù Cristo nella pratica dei Consigli Evangelici, alle dirette dipendenze di Santa Madre Chiesa che guarda con occhio di predilezione il fiorire di tanti Ordini e Congregazioni accomunate nell'impegno d'una vita maggior perfezione e quindi particolarmente adatte all'attuazione del Regno di Cristo nelle Anime". Ecco come manifestava la sua gioia il canonico Arturo Perduca (assistente spirituale delle Suore per la volontà di Don Orione) dopo aver ricevuto il decreto dell'approvazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità il 19 gennaio 1957.

> **"...ECCO FINALMENTE PER ME IL GIORNO DEL MIRACOLO! IL GIORNO DELLA GIOIA..."**
>
> **(DON PERDUCA)**

Dal *decretum laudis* al *decretum approbationis*

Tale era la prima approvazione della Santa Sede che si esprimeva con il documento *decretum laudis*. Da questo momento in poi l'approvazione definitiva sarebbe stata solo questione di tempo, ed essa arrivò dopo 8 anni con il *decretum approbationis*, cioè il decreto di approvazione il 7 aprile 1965. Si trattava del provvedimento ufficiale con cui la Santa Sede

concedeva agli istituti di vita religiosa il riconoscimento ecclesiastico di istituzione di diritto pontificio.
Come primo passo sulla strada verso l'approvazione del ramo femminile della Piccola Opera della Divina Provvidenza possiamo considerare l'accettazione diocesana da parte del vescovo di Tortona Monsignor S. P. Grassi. Non si tratta di un documento ufficiale ma piuttosto di una lettera indirizzata a Don Orione il 5 ottobre 1917 nella quale il vescovo comunica il suo compiacimento per l'attività del Fondatore: *"...aver ieri sera ricevuto e letto con grande piacere la sua espressa e che trovo andar benissimo, per ogni conto e per ogni rispetto anche per quel che riguarda il vestire delle Suore. Lo sa, che si è d'accordo da un pezzo, gli accidenti non contano, è alla sostanza che convien dare ... ut formetur in vobis Christus"*.

Benedetto XV e Pio XI

Don Luigi Orione come persona che amava profondamente la Chiesa e metteva al primo posto l'autorità del Santo Padre e dei vescovi come fosse la volontà di Dio stesso, non poteva seguire lo Spirito del Signore senz'avere la benedizione da parte della Santa Chiesa. Tale approvazione per l'attività che svolgevano le Suore arrivò da Papa Benedetto XV e varie volte da Papa Pio XI. Si trattava della benedizione e del consenso verbale ma allo stesso modo era importante e valido. Su questo argomento hanno lasciato le loro testimonianze Don Carlo Sterpi e Don Arturo Perduca (febbraio 1950) che scrivevano: *"Il sottoscritto attesto che Don Orione ha ottenuto «vivae vocis oraculo» l'approvazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità da Sua Santità Pio XI°, come ci risulta da lettere e telegrammi a nostre mani"*.

Il I Capitolo generale

Don Orione alla fine della sua vita, il 12 settembre 1935, scrisse per le Suore i primi due e più importanti capitoli delle Costituzioni. Dopo la sua morte nel 1940, fu necessario un periodo per elaborare meglio le Costituzioni, e fornire alla Santa Sede tutti i documenti necessari per l'approvazione. Il Visitatore Apostolico Abate Emanuele Caronti chiese e ottenne dalla Sacra Congregazione per i Religiosi, l'autorizzazione di convocare *"...un Convegno o Capitolo delle Superiore delle Case di maggiore importanza, cui sarebbe bene fossero presenti il Superiore Generale dell'Istituto* [Don Sterpi], *e il Direttore incaricato del ramo femminile"* (Canonico Arturo Perduca).

Il primo Capitolo Generale si tenne dal 9 al 13 settembre 1942 a Tortona a Casa Madre. Lo scopo, secondo il pensiero del Visitatore espresso nella lettera inviata al Santo Padre, si riassumeva in quattro punti: 1. *Esaminare e determinare la situazione giuridica del ramo femminile, facendo tesoro dell'esperienza del passato; 2. Determinare le relazioni tra le tre sezioni di Suore esistenti; 3. Determinare le relazioni del ramo femminile con il ramo maschile; 4. Nominare la Superiora Generale e il Consiglio generalizio e determinare l'ambito delle loro facoltà"*.

L'approvazione definitiva di Paolo VI

L'11 febbraio 1953 Sr. Maria Francesca Cecchetti, Superiora generale, si rivolse al Santo Padre facendo ufficialmente domanda per l'approvazione pontificia e consegnando insieme a tale testo anche la lettera di Monsignor S. P. Grassi, le dichiarazioni firmate da don Arturo Perduca e don Carlo Sterpi e le lettere testimoniali rilasciate dai vari Vescovi delle diocesi in cui erano presenti le Suore. La pratica ebbe lunga sosta presso la Sacra Congregazione, sorsero altre difficoltà, furono richieste sostanziali modifiche alle Costituzioni presentate.
Nel 1956 l'Abate E. Caronti chiese di essere esonerato dal suo compito e venne sostituito da P. Giuseppe Rousseau, con funzione di Assistente Ecclesiastico. Con il suo aiuto le Costituzioni vennero rielaborate e finalmente accettate dalla Santa Sede. Nel *decretum laudis* troviamo il passo che ci dice: *"Nella seduta plenaria del 19 gennaio 1957, - amplissimamente loda e commenda la suddetta Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità; - approva e conferma per un settennio di esperimento le Costituzioni della stessa Congregazione, scritte in lingua italiana, un esemplare delle quali viene conservato nello Archivio di questa Sacra Congregazione, come sono approvate e confermate dal presente Decreto, salva peraltro la giurisdizione degli Ordinari a norma del Diritto"*.
Le Figlie di Don Orione con la loro Superiora generale Madre M. Voluntas Dei Crespan ricevono il tanto atteso e a lungo desiderato documento datato 7 aprile 1965: *"Nell'adunanza plenaria del 6 marzo dell'anno 1965 approvò definitivamente la Congregazione volgarmente detta delle Piccole Suore Missionarie della Carità, e le sue Costituzioni scritte in lingua italiana, secondo il testo di cui si conserva l'esemplare nell'archivio dello stesso Dicastero* [...]".
Ho iniziato riportando le parole di Don Arturo Perduca e desidero chiudere citando sempre le sue frasi: *"... ecco finalmente per me il giorno del miracolo! Il giorno della gioia. È arrivato un Decreto (...) che porta l'aspettata notizia: Suore di Don Orione, sursum corda, in alto i cuori, gioite e ringraziate il Signore; anche voi siete approvate! (...) Deo gratias! Deo gratias!"*

La Redazione

"Faremo del bene assieme"

L'amicizia dei coniugi Beaud con Don Orione.

Genova, 1957.Da sinistra: Don Aureli, Eugenio Beaud con la moglie Thea, Don Pensa e Don Parodi

Fin dall'inizio Don Orione volle che l'Opera da lui fondata non comprendesse i soli religiosi, ma avesse un carattere collettivo, che includesse cioè, oltre alla varie figure religiose, anche i laici con i loro vari titoli di appartenenza. Questi ultimi Don Orione li ebbe sempre in grande stima e li considerò parte integrante della sua Famiglia.

Così fu per i coniugi Eugenio e Thea Beaud, con cui Don Orione strinse un sincero e profondo rapporto di amicizia. Più volte il generale Beaud intervenne economicamente per aiutare e sostenere l'amico sacerdote nelle sue attività caritative senza alcun indugio, nel più assoluto silenzio e con grande modestia, spinto solo dalla volontà di poter fare del bene. Egli stesso una volta affermò che: *"Benché le opere di Don Orione, specie negli ultimi anni, sviluppassero in modo prodigioso, tuttavia non ricordo che egli abbia mai chiesto aiuti finanziari agli Amici dell'Opera. Pareva che i cuori di quanti lo avvicinavano provassero tutta la gioia di dare un contributo alla sua inesauribile carità, senz'altra soddisfazione che di vedere come nelle sue mani le offerte producevano immediatamente opere sante e benedette visibilmente dalla Divina Provvidenza"*.

La signora Beaud, nel ricordare il primo incontro che lei ed il marito ebbero con Don Orione nel 1930, scrisse: *"Don Orione predicava nella chiesa di Santo Stefano a Genova. Andammo ad ascoltarlo. Parlava dell'amore di Dio e del prossimo con parole semplici ma infuocate. Egli piangeva e così tutto l'uditorio. A funzione finita mio marito mi dice: «Vado in sacrestia a parlare con Don Orione». Il sacerdote gli strinse la mano fissandolo a lungo e gli disse: «Ormai ci rivedremo sovente, faremo del bene assieme»"*. E così è stato.

"MI BASTA CHE DON ORIONE MI GUARDI E MI SORRIDA E MI SENTO MIGLIORE"

La carriera militare

Il generale Beaud era un uomo determinato; fu addetto militare e navale in alcune sedi diplomatiche come l'Ambasciata d'Italia in Giappone e nel 1918 fu chiamato a Parigi alla Commissione Riparazioni di guerra.

Nel 1923, a seguito dell'episodio noto come "Eccidio di Jannina" in Grecia, in cui una delegazione militare italiana, guidata dal generale Tellini, venne trucidata in una imboscata, Beaud fu inviato a risolvere la situazione con pieni poteri ed eletto a presiedere la Commissione Internazionale d'inchiesta. Riuscì ad ottenere, con equità

ed energia, quanto l'Italia esigeva come riparazione dell'onore leso e risarcimento dei danni morali e materiali. Vi fu un episodio che lo impose al rispetto di tutti. I documenti stilati dalla Commissione subirono, durante l'ultima notte, mutamenti e ritocchi arbitrari. Beaud, nel rileggerli in seduta finale, contestò l'arbitrio e pretese il ripristino delle carte secondo le formule convenute. Seguì una scena tremenda. L'ufficiale inglese lo sfidò a duello. Beaud rispose con dignità e fermezza: *"La mia fede mi vieta di battermi e mi impone di esigere la lealtà alla parola data su quanto è stato riconosciuto e convenuto. La lealtà la impone anche l'onore militare"*. E ottenne che i documenti fossero rifatti. Tornato in Italia avrebbe potuto scegliere qualunque promozione, ma preferì tornare al consueto lavoro, grato dell'onorificenza conferitagli di Grand'Ufficiale del SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.

"Sono cristiano praticante"

Vestì con dignità la propria divisa, sia in caserma sia nelle missioni ufficiali; né ritenne di sminuirla mai col portarla nella vita privata, anche nelle proprie devozioni con molta naturalezza. Faceva la Comunione tutte le mattine in divisa, prima di recarsi in ufficio.

Quando nella Basilica del Santo a Padova chiese di farsi terziario francescano era pure in divisa, dovendo poi subito recarsi in caserma. Seguiva nelle processioni il Santissimo, accanto al baldacchino, da vero credente. Un generale suo immediato superiore gli contestò la convenienza di esporre un così alto grado tra i riti religiosi. Beaud gli rispose: *"Se trasgredisco qualche regolamento, lei fa il suo dovere a richiamarmi; se è solo questione di fede, sappia che io sono cristiano praticante"*.

Quand'era colonnello a San Benigno in Genova, ottenne dal Cardinale che fosse detta in caserma la Messa ogni domenica. Beaud lo annunciò ai soldati: *"Io sono credente e ascolterò la Messa tutte le domeniche; voi siete liberi di venire: seguite il consiglio che vi darebbe vostra madre"*.

A provare se erano veramente liberi, molti dapprima disertarono; poi ufficiali e soldati seguirono il suo esempio e formarono in caserma un'assemblea comunitaria assolutamente libera e, di più, fervorosa perché molti si accostavano alla Comunione.

L'amicizia con Don Orione

Non stupisce che un uomo con un carattere così forte e di fede potesse essere conquistato dalla carità, dalla semplicità e dalla santità di Don Orione. Racconta ancora la moglie: *"Don Orione veniva una volta alla settimana a Genova e riceveva per primo mio marito... Nessuno osava disturbare i suoi colloqui, ma Eugenio andava in cucina, faceva frullare un uovo nel caffè e pian piano picchiava alla porticina. Don Orione lo lasciava entrare ma diceva: «Generale, io lo prendo questo caffè ma soltanto se lei ne prende metà con me». Don Orione era solito berlo nel piattino per raffreddarlo ed era giocoforza per Eugenio prenderne il meno possibile, ma nella tazzina"*. Continua la signora Thea: *"Don Orione veniva a Genova tutte le settimane ed Eugenio infallantemente andava in Via Bosco dove già trovava tanta gente ad aspettarlo. Si nascondeva in un cantuccio ma Don Orione, col suo sguardo penetrante, guardava tutti e diceva sempre: «Abbiano pazienza, prima il mio generale e poi sono tutto per loro». Eugenio mi ripeteva: «Mi basta che Don Orione mi guardi e mi sorrida e mi sento migliore»*.

La sua riconoscenza sconfinata Don Orione la manifestava con espressioni che possono sembrare esagerate ma che danno la misura dell'affetto che correva fra loro. *"Caro signor Generale e buona Signora Thea, una commozione profonda mi impedisce quasi di esprimere quello che mi passa in questo istante nell'animo. Come poter ricompensare il conforto che mi è venuto da loro in ore difficili, in momenti di gravi angustie?... Quanto a me sento che in unico modo posso ricambiare il bene che mi si è voluto, la generosità e la carità che mi sono state usate da Loro. Ecco: questa mia povera vita io la offro al Signore perché in cambio abbiano a fiorire sante gioie sui loro passi"*.

Ma il sincero legame d'affetto che c'era tra Don Orione ed i coniugi Beaud lo si evince in particolar modo da una lettera che il fondatore scrive loro nel 1937 dall'Argentina. Dopo averli rassicurati sulle sue condizioni di salute ed aggiornati sui suoi prossimi spostamenti scrive: *"Grazie di tutto quello che Loro fanno per i nostri cari poveri: chi dà ai poveri per l'amore di Dio, dà a Dio! Ella, Signor Generale, mi ha scritto che segue con piacere i passi che fa l'umile, ma tanto cara nostra (e dico nostra perché come è mia e così è Loro) Congregazione: oh, sì! sì! Diamo gloria a Dio, a Dio solo, ma Le dico, con la fronte nella polvere, che veramente vedo e tutti vedono che c'è la Mano di Dio. Poi verrà il Paradiso!"*.

"RENDO GRAZIE AL SIGNORE PER I CONIUGI BEAUD IN MODO TUTTO PARTICOLARE E DISTINTO DAGLI ALTRI, PERCHÉ LORO SONO PARTE INTEGRALE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA"

Per Don Orione i due coniugi furono compartecipi della sua Congregazione e parte integrante della sua Famiglia e volle che le case che maggiormente erano state beneficate dai Beaud celebrassero in loro suffragio un numero incredibile di sante messe.

Fu così che dopo aver aiutato Don Orione nelle sue opere di carità a Tortona, Roma, Reggio Calabria, Genova, i coniugi Beaud lasciarono tutto al Piccolo Cottolengo genovese. Avevano vissuto insieme 60 anni, fin quando Eugenio morì, novantenne, il 27 luglio 1966; Thea lo raggiunse sei anni dopo, il 1 marzo 1972.

Davvero si era verificato quanto Don Orione affermò durante il loro primo incontro: "Faremo del bene assieme".

Aline Brandalise

Piccolo Cottolengo Paranense: 50 anni di storia e di carità

Questa istituzione, che è un riferimento importante per tutto il Paraná, celebra nel mese di marzo 2015 il suo Giubileo d'oro, fatto di lavoro con persone che hanno disabilità multiple e paralisi cerebrali.

Il 25 marzo 2015 il Piccolo Cottolengo ha festeggia i 50 anni di esistenza. La data segna il giorno in cui la pietra angolare dell'istituzione fu posta in Curitiba. Successivamente, grazie ad un grande impegno della comunità locale, si è attivata una raccolta di fondi per realizzare la costruzione dell'ente e per fare in modo che questo sogno diventasse una realtà effettiva e fattiva.

Dopo circa sei anni, nel 1971, i primi 18 residenti hanno fatto il loro ingresso nell'istituto, provenivano dalla "Escola Hermínia Lupion", e alcuni di questi primi ospiti risiedono ancora oggi nella struttura.

Attualmente il Piccolo Cottolengo ospita 200 residenti , di diversa età e con varie disabilità (fisiche e mentali), che sono stati abbandonati dalle loro famiglie, che hanno subito abusi o che hanno vissuto in situazioni a rischio. Essi oltre ad essere accolti in istituto, ricevono un'istruzione attraverso la scuola interna, cure mediche ed hanno una qualità di vita migliore, grazie anche alle varie attività che si organizzano per loro.

Il Piccolo Cottolengo è ormai un riferimento per tutto lo stato del Paranà e per gli altri enti del Brasile, grazie al suo lavoro e al suo impegno con la realtà locale, occupa un ruolo chiave all'interno della comunità.

I premi ricevuti negli ultimi anni, tra cui il riconoscimento come "Portale di Trasparenza" e quello per gli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio (ODM)" rilasciato dalle Nazioni Unite, certificano il lavoro fatto con impegno, serietà e realizzato con il sostegno di tutta la società.

Salute

Il Piccolo Cottolengo offre ai residenti, presso il Centro di Riabilitazione, 13 specializzazioni per l'assistenza sanitaria: medicina generale, neurologia, psicologia, psichiatria, infermeria, farmacia, scienze infermieristiche, terapia occupazionale, fisioterapia, idroterapia, ippoterapia, logopedia e odontoiatria.

Istruzione

La "Scuola Piccolo Cottolengo" è una scuola speciale nelle modalità di istruzione di base ed è rivolta esclusivamente ai residenti dell'istituto dal 1979. Gli studenti sono suddivisi in gruppi e distribuiti su 5 livelli di apprendimento. Questa suddivisione è fatta in base all'età e alla capacità di apprendimento. Durante l'anno scolastico sono previste attività culturali e di integrazione della scuola con la comunità locale.

Volontariato

Fin dall'inizio della sua storia, il Piccolo Cottolengo è stato realizzato grazie al lavoro volontario. Oggi sono più di 700 i volontari di tutte le età e classi sociali che, quotidianamente, contribuiscono a mantenere l'istituzione con il loro lavoro.

Barbecue Mensile

Il 2 dicembre 1973 in una "baracca" improvvisata in mezzo al terreno del Piccolo Cottolengo, fu realizzato il primo barbecue dell'istituzione, fatto dai volontari che all'epoca avevano abbracciato la causa. Vi parteciparono circa 80 persone e furono arrostiti oltre 10 chili di carne. Questo è stato il primo anello di una catena d'amore che dura fino ai nostri giorni. Oggi i barbecue si svolgono di solito intorno alla prima domenica di ogni mese e coinvolgono oltre 450 volontari. A questi eventi partecipano circa 5-7 mila persone.

La fede, il dono, il volontariato e la solidarietà. Questi sono stati i valori che hanno guidato agli inizi i religiosi e la comunità, e che hanno gettato le basi necessarie per il Piccolo Cottolengo Paranaense, diventato oggi, in Brasile, il più grande centro di assistenza per persone con disabilità multiple.

Buona Pasqua

«Vorrei che giungesse a tutti i cuori, perché è lì che Dio vuole seminare questa Buona Notizia: Gesù è risorto, c'è la speranza per te, non sei più sotto il dominio del peccato, del male! Ha vinto l'amore, ha vinto la misericordia! Sempre vince la misericordia di Dio!»

(Dal Messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco, Pasqua 2013)

«Buona Pasqua! Buona Pasqua a tutti! Alleluja! Alleluja! Alleluja! E la benedizione di questo povero prete, di questo vostro amico e padre, sia auspicio di quella benedizione grande che Iddio misericordioso vorrà concederci nel giorno infinito del santo Paradiso!»

(Don Orione)

«Che cosa significa che Gesù è risorto? Significa che l'amore di Dio è più forte del male e della stessa morte; significa che l'amore di Dio può trasformare la nostra vita, far fiorire quelle zone di deserto che ci sono nel nostro cuore. E questo può farlo l'amore di Dio!»

(Dal Messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco, Pasqua 2013)

«La gioia e la felicità della risurrezione renda consolante alle intelligenze la fede, renda soave ai cuori la parola del Signore, e ci faccia pregustare il gaudio della nostra stessa risurrezione alla vita eterna e alla gloria di Gesù Cristo!»

(Don Orione)

«Ecco che cos'è la Pasqua: è l'esodo, il passaggio dell'uomo dalla schiavitù del peccato, del male alla libertà dell'amore, del bene. Perché Dio è vita, solo vita, e la sua gloria siamo noi: l'uomo vivente (cfr Ireneo, Adversus haereses, 4,20,5-7)».

(Dal Messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco, Pasqua 2013)

«Non ci spaventi la pietra enorme, cioè la legge scritta sulle tavole di pietra: è pietra ormai rimossa, e fatta leggera. La risurrezione di Gesù ha reso facili tutte le leggi, ha illuminato tutti i misteri: ha confortato di celeste speranza tutta la nostra vita».

(Don Orione)

«Fratelli, codest'eco di gioia, non sia, per me e per voi, un semplice ricordo che venti secoli fa risorgeva a vita novella Gesù, ma faccia risorgere per sempre la nostra anima alla più alta vita spirituale».

(Don Orione)

«È Pasqua! Esultiamo e celebriamo con ineffabile gaudio questa grande solennità cristiana, con gli azzimi santi della purezza, della verità e della carità».

(Don Orione)

SOSTIENI IL DON ORIONE OGGI!

La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava San Luigi Orione che l'ha **fondata più di cento anni fa**.

Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno che generosamente vorrai offrire** per il nostro Don Orione oggi.

Come aiutare la Congregazione

Con l'invio di offerte

intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario
  BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
  IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.
In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione. . . Data e firma".